

L'anniversario della fondazione della Congregazione Scalabriniana, il 122°, il 28 novembre 2009, ha dato l'occasione di svolgere in sede accademica un'analisi dei fatti migratori, che ha assunto come tema "Sfide attuali di una Chiesa in cammino".

La Chiesa ha riconosciuto nel Beato Giovanni Battista Scalabrini il "Padre dei migranti", per le sue intuizioni, analisi, azioni e opere. Con la "Madre dei migranti", Santa Francesca Cabrini, forma una coppia di ferro per proteggere dal cielo la famiglia dei migranti e ispirare nell'oggi l'azione saggia che la Chiesa e la società sono chiamate a porre di fronte alla sfida attuale delle migrazioni.

Scalabrini è senza dubbio uno dei massimi artefici di un dinamismo ecclesiale che, con un'espressione molto frequentata, ha reso la Chiesa "migrante con i migranti", imprimendole una spinta endogena che la portava a rivitalizzare le proprie radici di missionarietà e cattolicità, ed una spinta esogena verso un'azione pastorale e sociale specifica a favore dei migranti.

A distanza di oltre cent'anni, le sfide affrontate da Scalabrini e dalla sua Famiglia religiosa (composta dai Missionari di San Carlo, dalle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo e dalle Missionarie Secolari Scalabriniane), si ripropongono oggi con analoghi caratteri, ma in uno scenario socio-ecclesiale più complesso e con un rilievo numerico consistente, che ha portato a definire il nostro tempo come "l'era delle migrazioni".

Riconosciamo che, mentre le migrazioni sono generalmente considerate un problema per come sono generate e per l'impatto che hanno nei Paesi di accoglienza, esse sono da una parte un sintomo del malessere sociale ed economico e dall'altro

una notevole risorsa. A tal proposito Scalabrini scrive in modo attualissimo che l'emigrazione «è una parte della complessa questione sociale» e che «le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie».

Ancora, è un diritto naturale, e quindi inalienabile, quando scrive che «è diritto e dovere il vivere e perciò è diritto e dovere lavorare, mezzo necessario per vivere, e se il lavoro non si trova in casa, lo si cerca fuori casa e dov'è».

E se questo non bastasse per mettere in subbuglio i difensori di muri e confini, sono molte le sottolineature che Scalabrini fa sulla provvidenzialità dell'emigrazione, che non solo «fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo», ma che anche è «sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo in terra e la gloria di Dio nei Cieli».

Da qui si chiarifica meglio quel dinamismo che porta la Chiesa a rispondere alla domanda religiosa con un'azione pastorale adatta ai migranti delle diverse nazionalità e identità, perché risulti che l'emigrazione sia quella che è: un cammino di popoli verso una società più fraterna, giusta, universale, inter-etnica, interculturale.

Nella recente enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI riserva in maniera specifica alle migrazioni i numeri 62 e 67 con un'argomentazione che riafferma i quattro principi cardine della dottrina sociale della Chiesa richiamati in tutto il testo: centralità della persona, solidarietà, sussidiarietà e bene comune.

È posta ben in evidenza la continuità con i grandi insegnamenti della Chiesa, a partire dall'enciclica sociale *Rerum novarum* del 1892, in cui si pongono in rilievo i legami profondi tra le esigenze evangeliche della missione e l'impegno per la promozione e l'uguale dignità delle persone.

---

Di conseguenza, l'impegno per la costruzione di una società degna dell'uomo, affinché, come si legge nel n. 67, si dia reale concretezza al concetto di "famiglia di Nazioni", altre volte detta "famiglia di popoli".

Sulle migrazioni, l'enciclica dà un forte impulso a quanto si avverte sempre più come esigenza, vale a dire che la gestione dei fenomeni migratori abbia un'etica. E con questo ci poniamo in continuità con quanto trattato lo scorso anno nella medesima occasione di quest'atto accademico con il tema "L'etica delle migrazioni", con l'evidenza che la valutazione delle politiche migratorie non si basa sul raggiungimento o meno degli obiettivi che si sono posti, ma sui risultati giusti o sbagliati da una prospettiva etica, non solo politica. Il giudizio sull'efficacia e il giudizio sulla bontà delle scelte non può essere disgiunto, pena il cadere nel machiavellismo da una parte e nel buonismo dall'altra.

Appare qui evidente che l'analisi etica delle politiche migratorie fa riferimento, come criterio valutativo, all'accesso e alla fruizione dei diritti da parte dei migranti. Da questo punto di vista è tanto più etica quella politica che assicura maggior rispetto per i diritti dei migranti.

Il Papa ricorda di adottare la Convenzione Internazionale sui diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie come simbolo della priorità data alle persone e come impegno a fare dell'emigrazione una scelta, e non una costrizione; un incontro di popoli e culture, e non uno scontro di civiltà; una forza positiva per lo sviluppo e la partecipazione, e non l'esclusione.

Analogo appello è stato fatto nel recente Congresso internazionale sulla pastorale dei migranti e dei rifugiati, organizzato dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti (Città del Vaticano, 9-12 novembre 2009).

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1990 ed entrata in vigore il primo luglio 2003, la Con-

venzione è stata ratificata principalmente dai Paesi di origine e/o di transito dei migranti, mentre la maggioranza dei Paesi di destinazione manca all'appello.

Rappresenta la prima codifica universale dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie; stabilisce una serie di standard normativi riguardanti il trattamento, le tutele previdenziali e sociali e i diritti umani dei migranti sia regolari che irregolari.

Nella *Caritas in veritate* viene infine postulata, sempre al n. 67, un'Autorità politica mondiale per lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale.

In quest'ottica, l'Europa delle migrazioni si trova di fronte al delicato compito di raggiungere il difficile equilibrio tra l'apertura alle migrazioni internazionali, la fermezza nella gestione dei flussi regolari e l'intelligenza nel progettare i processi di inclusione.

Da questo punto di vista la politica sull'immigrazione dell'Unione è chiamata a fondarsi su un approccio globale, basato non soltanto sulle esigenze del mercato del lavoro negli Stati membri ma, soprattutto, su politiche di accoglienza e di integrazione nonché sulla definizione di uno *status* preciso e di diritti di cittadinanza, sociali e politici per i migranti in tutta l'Unione.

Ciò che è urgente elaborare non sono tanto le misure di contenimento o di repressione, ma un insieme ben più complesso di problematiche sociali e culturali: il rapporto tra sovranità nazionale e universalità dei diritti umani, l'opzione giuridica tra l'antico *ius sanguinis* e il più articolato *ius soli*, il diritto a vivere in famiglia e le attuali limitatezze procedurali, il lavoratore migrante e la persona migrante.

Tenendo sullo sfondo questo scenario, proponiamo gli interventi di Paolo Morozzo della Rocca, Alessandro Ruffinoni e Aldo Giordano nella linea delle sfide della quotidianità e delle risposte della comunità cristiana, con particolare riferimento

alla Comunità di Sant'Egidio, alle esperienze delle comunità cristiane dell'America Latina e alla pastorale migratoria in Europa. Poi, vengono messe in luce alcune questioni fondamentali di studio e di orientamento sul versante socio-economico e pastorale, con gli interventi di Ferruccio Marzano e di Francis-Vincent Anthony. Le presentazioni successive, quindi, prendono in considerazione le "strutture di pastorale migratoria" particolarmente presenti nel vasto fenomeno della mobilità umana, messe a fuoco da Giovanni Terragni, Giovanni Graziano Tassello, Luigi Sabbarese e Gabriele Bentoglio. Il contributo di Bruno Mioli chiude il volume, cercando di individuare nuove piste per un rinnovato contributo alla sollecitudine pastorale dei migranti.

---